VENERDI ua NOVEMBRE 1973

Lire 50

magistrati fanno il loro mestiere:

# VENDETTA GIUDIZIARIA CONTRO "LOTTA CONTINUA"

2 anni e 4 mesi al compagno Fulvio Grimaldi per una serie di articoli troppo scomodi Un bilancio della repressione contro la nostra stampa

Il presidente della III sezione di corte d'assise e i giudici popolari hanno avuto un bel daffare, ieri sera, per computare quanto valesse in termini di anni e mesi di galera la rispettabilità delle istituzioni ferita da Lotta Continua. Alla fine hanno emesso il verdetto: 2 anni e 4 mesi a Fulvio Grimaldi, già direttore del quotidiano, sono la punizione per il misfatto di lesa maestà e il deterrente che dovrebbe indurci a «usare più rispetto».

Il quotidiano era alla sbarra per aver detto pane al pane in 13 articoli e in un manifesto. La procura romana e alcune questure della penisola avevano risposto con altrettante denunce e con l'apertura dei relativi procedimenti giudiziari. Poi erano venuti i processi, che il compagno avvocato Di Giovanni, era riuscito a far unificare in un solo « superprocesso », spuntando così la prima arma della giustizia, quella che avrebbe consentito di moltiplicare per 14 la rappresaglia giudiziaria e la pena inflitta.

Il pretesto per la repressione, i censori dei vari corpi separati erano andati a cercarselo tra le cose da noi scritte fra settembre e febbraio scorsi. Vi si parlava di Andreotti e del suo governo del fascismo democristiano e della malavita, si mettevano in fila le malefatte del potere, dagli Tavecchio, Saltarelli, Franceschi all'istituzione del fermo di polizia; si chiamavano le menzogne menzogne e gli omicidi omicidi, si dichiaravano verità palesi, come quella secondo cui il compagno Serantini è stato assassinato dalla polizia e verità ancora più palesi, come quella secondo cui, parlando delle promozioni di Molino, il commissario-tritolo, si affermava che « i fascisti provocano le stragi e gli assassinii con la connivenza e la copertura dei corpi separati dello stato ».

Di Saltarelli, si diceva che « polizia e carabinieri si scatenarono nella caccia all'uomo con l'esplicita intenzione di uccidere ». Si descrivevano cioè fatti incontrovertibili, a meno di non voler sostenere che un candelotto sparato all'altezza del cuore abbia altri scopi che l'uccidere. Si diceva che « la campagna elettorale si apre con Tavecchio e si chiude con Serantini », una pura constatazione, un esercizio del diritto di cronaca e di critica che è costato a Grimaldi mesi di pena in sovrapprezzo. Ancora, a proposito dell'omicidio Franceschi: "l'assassinio di Milano è stato eseguito a freddo »... e più oltre: « il governo dell'assassinio e della menzogna... ». Non c'è stato l'assassinio? Non c'è stata la menzogna delle mille versioni poliziesche, delle armi manomesse, della messa in scena del raptus? Non c'è stata l'esecuzione a freddo della sparatoria su un gruppo inerme e per di più in fuga?

Ma dove i giustizieri hanno fatto quadrato con particolare accanimento, è stato nei confronti di un articolo sui proletari in divisa. Qui, diritti elementari sanciti dalla stessa costituzione, sono stati messi sotto i piedi in nome della salvaguardia del potere assoluto nel settore preposto più di ogni altro all'esercizio del dominio di classe. Frasi come « dentro le caserme ci fanno vivere da bestie » e « è necessario aprire la discussione politica su tutto ciò che avviene in caserma » sono state giudicate vilipendiose del prestigio delle forze armate e colpite, da sole, con la condanna a 1 anno e 8 mesi. Il P.M. Santoloci, che nella requisitoria aveva chiesto la pena iperbolica di 5 anni di cui 2 per l'« istigazione dei

militari a disobbedire », deve essere andato a casa soddisfatto: era obiettivamente difficile fare di meglio, considerato anche che l'arringa della difesa era valsa a rendere impraticabili 2 delle 14 contestazioni, quelle più manifestamente assurde, per le quali c'è stata l'assoluzione.

Questo processo, ripropone un discorso, quello sulla repressione giudiziaria contro tutta la nostra stampa e il quotidiano in particolare, che rappresenta uno dei momenti più attivi e sistematici della più generale repressione contro il movimento.

E' un discorso su cui spesso omettiamo di soffermarci, sia per la scelta ovvia di privilegiare i momenti offensivi della lotta di classe, sia per una scarsa propensione al vittimismo. Si tratta tuttavia di un aspetto che va tenuto ben presente.

In questo anno e mezzo di vita del giornale, siamo diventati in assoluto il cliente più assiduo dell'ufficio stampa e dell'intera procura romana: difficilmente si potrebbero trovare, nella storia della stampa italiana e mon-diale, i precedenti di una persecuzione politica così estesa e metodica.

Limitatamente ai primi 16 mesi di vita del quotidiano (cioè fino al luglio scorso), gli articoli colpiti sono oltre 60, 1 ogni 7 numeri del giornaie. A questo imponente tentativo d linciaggio in carta bollata, vanno poi aggiunte le decine e decine di denunce che incriminano le pubblicazioni periodiche precedenti (da L.C. quindicinale a « Mo' che il tempo s'avvicina » a « Processo Valpreda ») e infine quelle che colpiscono i libri, gli opuscoli antifascisti e di lotta; i manifesti ,i numeri speciali del giornale per un totale di altri 21 procedimenti giudiziari. Queste stime (tutte per difetto giacché continuano ad arrivare incriminazioni anche per vecchi articoli e pubblicazioni) sono naturalmente riferite alla sola stampa « supplemento a Lotta Continua». Se si estendessero le valutazioni alle infinite provocazioni locali contro i manifesti, i volantini e i ciclostilati in proprio, il totale si moltiplicherebbe molte volte.

I periodi « di punta » della repressione, sono stati quelli che hanno coinciso con la spinta andreottiana alla fascistizzazione e in particolare con la ripresa autunnale delle lotte operaie, a testimonianza di quanto indipendente dalla ragione di stato sia l'iniziativa della magistratura. Gli ar-ticoli del codice più usati sono in primo luogo la diffamazione (che chiamando in causa come parte lesa privati cittadini ha il vantaggio di rendere più impersonale la repressione) e poi, nell'ordine, il vilipendio, l'apo-logia di reato, la diffusione di notizie false, l'istigazione dei militari, fino ai puri pretesti delle affissioni fuori spa-zio e della divulgazione senza autorizzazione.

Sono i capisaldi del codice fascista, il fior fiore di quei « reati d'opinione » rigettati in privato dalla coscienza dei più tiepidi democratici come il residuo di una concezione precapitalistica del diritto, eppure impiegati in maniera estensiva dallo stato repubblicano che ne usa come di uno strumento perfettamente organico alla perpetuazione del controllo sociale e del proprio dominio di

In merito all'assurda condanna di Fulvio Grimaldi, si sono avute prese di posizione da parte di molti organi di stampa e organizzazioni. In particolare la federazione nazionale della stampa, in un comunicato emesso oggi, esprime « vivissima preoccupazione per sentenze che, tuttora emesse in applicazione di leggi anacronistiche e in contrasto con garanzie costituzionali, rappresentano grave e pesante condizionamento per l'esercizio della libertà di stampa ».

Anche il partito radicale ha preso posizione contro la grave provocazione giudiziaria. In un suo comunicato si legge tra l'altro: « il regime democristiano non esita a disfarsi di ogni ultimo ossequio formale alle regole della democrazia liberale, alla libertà d'opinione e di stampa usufruendo senza complessi delle leggi del regime fascista ».

## vai, La Malfa in bicicletta?

Licenza di aumento per i prezzi dei 21 generi bloccati: comincerà subito la pasta, con un salto di 70 lire al chilo, seguita a ruota dai pelati, sui qua-Il le industrie conserviere hanno impostato fin da questa estate una vasta manovra per preparare il rialzo. Tutti gli altri prodotti di prima necessità sono già in lista per l'aumento, che il Comitato interministeriale prezzi concederà in base alla variazione del costo delle materie prime e del costo del lavoro derivante da disposizioni di legge (la scala mobile) o da contratti nazionali. Il che significa che l'aumento generale del prezzi è ga-

Parallelamente la cosiddetta « crisi energetica - è stata giocata fino in fondo dai petrolieri in maniera spudorata e ricattatoria: sono ormai intere regioni prive di benzina e gasolio, da due mesi a questa parte distribuiti col contagocce dai fornitori. Le riserve si stanno esaurendo, scuole, ospedali, asili sono al freddo in parecchie città, i trasporti pubblici rischiano di restare bloccati, come in Emilla, piccole industrie minacciano di chiudere o lo hanno già fatto: in questa situazione creata e alimentata a bella posta, il risultato delle riunioni governative era assolutamente scontato. Il vertice finanziario si è concluso oggi nel primo pomeriggio, il consiglio dei ministri è stato convocato immediatamente per questa sera, nel pomeriggio si riunirà il CIP: a tamburo battente dunque è stato messo a punto un altro regalo ai petrolieri che, pur non essendo stata ancora resa nota la cifra è dubbio colossale. Il nuovo aumento, ha dichiarato Colombo uscendo dalla riunione, è esente da imposizioni fiscali: cioè il governo non si prende niente, sono tutti miliardi freschi per Monti e compagnia.

Nello stesso tempo sono state decise le misure restrittive del consumo dei carburanti, che sembra comprendano la chiusura anticipata di tutti gli uffici, la chiusura del traffico nel giorni festivi e dei distributori il sabato e la domenica, limite di velocità sulle strade; anticipazione della chiusura dei cinema e dei programmi televisivi e infine la riduzione delle forniture di gasolio per riscaldamento. La Malfa che si è dichiarato molto soddisfatto, ha naturalmente pronunciato un altro motto storico. « Andremo tutti in bicicletta » ha detto.

## FASE 2: ma dove TORINO: 10.000 operai della gomma in corteo gridano: "Vogliamo la Fiat in sciopero con noi"

Un corteo compatto e vivacissimo, di cui il burocrate Cipriani, nel comizio finale, ha dovuto tenere conto

TORINO, 22 novembre

Un corteo di quasi diecimila operai della gomma plastica e vetro ha percorso stamattina le strade di Torino portando per la prima volta con tanta compattezza fuori della fabbrica la carica di lotta che si è espressa fin dall'inizio dello scontro contrattuale con la piena riuscita degli scioperi, con i cortei interni e le fermate autonome, con le dure e puntuali rispo- dal primo agosto '73, 37.000 a partiste alla repressione padronale e po-

Il corteo è partito da piazza Borgo Dora alle 9, e ha sfilato fin quasi a mezzogiorno: il suono di tamburi, latte e campane si alternava agli slogans che sottolineavano la volontà di lotta e la spinta all'unità di tutti gli operai: La lotta è dura e non ci fa paura », « Vogliamo la Fiat in sciopero con noi », « Siamo sempre più incazzati; vogliamo i salari aumentati ».

Accanto alla massiccia presenza della Pirelli di Settimo, era fortissima la partecipazione degli operai delle piccole fabbriche: la delegazione della Stars di Villastellone, dove erano numerosissime le donne è stata tra le più combattive.

Il comizio finale tenuto da Cipriani, segretario nazionale della FULC. ha dovuto tener conto del clima di tutta la manifestazione. Così Cipriani ha iniziato denunciando il progetto sono state per il mancato raggiungidi restaurazione padronale che vuole distruggere le conquiste del '69 e la coscienza e l'autonomia che le hanno permesse, per ripristinare Il proprio strapotere in fabbrica e nel paese. Ha ribadito l'atteggiamento intransigente dei padroni sui punti fondamentali della piattaforma: sul turno di notte in particolare, contro il quale si è espresso con più forza Il no degli operai, è ricorso poi a toni demagogici « la notte è fatta per dormire - ha detto - e ora i padroni vogliono farci lavorare di notte e per di più con stessi ritmi che di giorno ». Ha parlato del ricatto che i padroni stanno portando avanti con la pretesa che bloccando gli straordinari, la notte e la maggiore utilizzazione degli impianti si impediscono gli Investimenti al sud!

### ROMA

Oggi alle 17,30 da piazza Esedra manifestazione di solidarietà con la resistenza greca indetta dell'associazione degli studenti greci, a cui hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

RAGGIUNTO L'ACCORDO ALLA PIAGGIO

## La forza operaia ha costretto il padrone firmare

PISA, 22 novembre

Mercoledi è stato raggiunto al ministero del lavoro di Roma un importante accordo tra sindacati e padroni

sulla vertenza Piaggio, Dopo 4 mesi di lotta con 100 ore di sciopero la Piaggio, di fronte alla

compattezza e alla forza degli operai ha dovuto cedere. Gli obiettivi raggiunti riguardano il premio di produzione. Era stato chiesto un aumento di 12.500 lire: ne sono state ottenute. a partire dal primo ottobre del '73, 7.500; e a partire dal primo gennalo '74 9.500. Sul premio ferie la richiesta era di 67.000 lire di aumento; ne sono state ottenute 32.000 a partire re dal primo agosto '74 e 47.000 a partire dal primo agosto del '75.

Per quanto riguarda la mensa è stato ottenuto che entro sei mesi sia completamente ristrutturata e unificata operal-impiegati al prezzo di 150 lire a pasto, con una diminuzione di circa la metà rispetto al prezzo precedente. E' stato portato inoltre il monte ore per il consiglio di fabbrica dalle 3.000 ore attuali a 18.000. Per quanto riguarda la ristrutturazione interna, cioè il sabato scorrevole e il turno di notte e indiretti collegati, data la complessità dei problemi, ancora questa mattina non si sapeva niente di preciso, tranne Il giudizio positivo che I sindacati davano per questi punti.

A Pontedera gli operai hanno dato nel complesso un giudizio positivo dell'accordo, almeno per i punti che si conoscono. Le critiche maggiori mento delle 80.000 lire del premio ferie nel '75 e per il mancato ottenimento dell'una-tantum come risarcimento delle 100 ore di sciopero fatte. Gli operal hanno la consapevolezza che la forza del movimento ha fatto cedere il padrone attestato fino all'altra settimana su cifre irrisorie come 6.000 lire di aumento sul premio di produzione e 17 mila lire come premio ferie. La forza espressa nel corteo interno di 3.000 operal lunedi, ha fatto cadere ogni Illusione padronale di poter continuare sulla linea di intransigenza.

Da questa lotta gli operal sono usciti rafforzati e capaci di sconfiggere oggi il tentativo repressivo del padrone all'interno della fabbrica e pronti a scendere in lotta per migliorare ulteriormente le proprie condizioni economiche.

A Pisa le critiche sull'accordo sono state molto vivaci, soprattutto per la mancanza dell'una-tantum. In pratica in questo mese gli operal vengono ad avere sulla busta paga solo 47.000 lire in più. In secondo luogo la gradualità dell'applicazione che vede andare il premio di produzione a 22.000 lire solo nell'ottobre del '74. In complesso la maggioranza degli operal considera i risultati dell'accordo non adeguati alla forza espressa nella lotta, anche se considerano questo accordo una loro vittoria e permane il giudizio sulla possibilità, in futuro, di sconfiggere ogni eventua-

le attacco da parte padronale. Domani, sia a Pontedera che a Pisa, si terranno le assemblee per discutere sull'accordo che ci permetteranno di esprimere giudizi più precisi su quanto concordato tra sindacati e padroni.

### ARMI AL MIR!

Abbiamo ricevuto 165.250 lire. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 165.250 Totale precedente L. 82.411.250

Totale complessivo L. 82.576.500

Il SID ha coperto Borghese fino all'ultimo

## La procura, per avere il "dossier Borghese," ha dovuto chiederlo ai giornalisti!

GENOVA, 22 novembre

Un giornalista avrebbe consegnato alcuni giorni fa alla magistratura di Roma copia del rapporto dei carabinieri sulle riunioni di Borghese a Genova nel '69.

Il capo della procura di Roma, Siotto, il procuratore Vitalone e il giudice istruttore Fiore hanno dovuto scegliere questo ripiego per acquisire agli atti il rapporto, mai recapitato dai carabinieri nelle loro mani nel corso di questi 4 anni!

Dopo Molino, la questura di Padova e l'ufficio « Affari riservati » del ministero dell'Interno, è la volta del carabinieri di Genova, Milano, Torino e del comando generale dell'arma a Roma, ufficio OAIO, cioè il SID. Ma anche al prefetto di Genova, l'allora tavianeo Risso, ne era stata recapitata una copia che evidentemente sarà stata trasmessa al Viminale.

Fino a questo momento non si ha nessuna notizia di Incriminazioni e di sospensione dall'incarico nei confronti dei carabinieri responsabili di questa ennesima copertura e protezione dell'attività dei criminali golpisti. CI aspettiamo, anche nei loro confronti, quello che tardivamente è toccato al commissario Molino: incriminazione e sospensione dall'incarico.

Per quanto riguarda la « Rosa dei venti », particolare importanza assumono le rivelazioni del fascista Orlandini di Viareggio, riguardo al De Marchi. La bomba al treno Torino-Roma è stata commissionata direttamente da lui, e in questa luce il legame tra l'ex brigatista nero di Recco e il De Andreis va ben oltre l'« intimità » tra camerati. Il piano delle bombe ai treni del 7 aprile e dell'uccisione in piazza dell'agente Marino a Milano è stato concordato interamente

durante uno dei frequenti incontri in una villa di Recco. Azzi, tra l'altro, nella caserma di Albenga era implegato presso l'ufficio OAIO. Il fallimento di Azzi avrebbe quindi congelato i 180 milioni che Rampazzo era andato a chiedere, insieme all'Orlandini, al De Marchi alla fine di settembre.

Sempre sul piano del finanziamenti, grosse operazioni bancarie sarebbero state effettuate in istituti di credito di La Spezia e della Versilia, da un terzetto composto da un direttore di una fabbrica di La Spezia, da un armatore genovese e da un generale a riposo.

Si tratterebbe dei fondi rastrellati presso i finanziatori della causa, industriali, armatori e impresari edili, dei generosi contributi della « falan-

(Continua a pag. 4)

## ATTIMIS: il PCI e i soldati arrestati per il rifiuto del rancio

Il 4 novembre abbiamo letto sull'Unità una lettera dei soldati di Attimis, già pubblicata sul nostro giornale, che spiegavano i motivi della loro lotta. Il 20 ottobre avevamo dato notizia dell'arresto di 4 soldati di quel reggimento accusati di aver partecipato a quella lotta e imputati di « istigazione a presentare un reclamo col-

A questo l'Unità non faceva cenno e noi abbiamo pensato ad una dimenticanza. La stessa « dimenticanza » l'abbiamo ritrovata in un articolo apparso sull'ultimo numero del settimanale del PCI « Vie Nuove » diretto da Davide Lajolo.

Bruna Valmassoi, che firma l'arti-

colo, dà l'Impressione di essere andata a Attimis, di avere parlato con i soldati, di essere, come si dice, informata. Non ha saputo niente dei quattro arresti, non ha saputo niente di una manifestazione svoltasi davanti al comando del 52º reggimento per chiedere la liberazione dei 4 arrestati, non ha saputo niente delle numerose adesioni di soldati a questa manifestazione e comunque non ne ha parlato, forse istruita dai revisionisti friulani che ai nostri compagni che avevano proposto iniziative comuni per imporre la liberazione dei soldati hanno risposto con raro acume che a questo pensavano già bene gli avvocati! Ci sono voluti altri sei arresti nella stessa caserma e per lo stesso episodio perché l'Unità si decidesse a parlarne nelle pagine nazionali in un trafiletto in ultima pagina. Sull'episodio vengono riportate le dichiarazioni dell'onorevole Lizzero deputato del PCI il quale dopo aver sottolineato la gravità dell'episodio ed aver assicurato una seconda interrogazione parlamentare sul caso pare abbia dichiarato: « Siamo di fronte alla tendenza a dare un rilievo tutto sproporzionato (da parte di certe autorità militari che si mettono in questo modo sullo stesso piano assurdo dei gruppuscoli estremisti) a fatti che non ne hanno e che comunque devono essere visti nel quadro della costituzione repubblicana e non nello spirito vendicativo e inaccettabile con cui li affrontano coloro che hanno dato luogo agli arresti in parola ». A parte il divertimento che ci ha procurato il pensiero di austeri colonnelli molto preoccupa ti di correre il rischio di mettersi sullo stesso piano dei gruppuscoli « estremisti » qual'è la causa di questi silenzi e di questi Inviti a non « sopravvalutare »? Il PCI, quando non le condanna, si sforza di esorcizzare le lotte dei soldati, perché è sempre più « imbarazzato » di fronte a quello che da qualche anno succede nelle caserme e non sa decidersi a dire una parola chiara sulla domanda che gli viene dai soldati e dai suoi stessi militanti: « Noi ci organizziamo dentro le caserme per lottere, voi ci appoggiate o no? Alcune delle vostre proposte di riforma corrispondono alle nostre esigenze; ma se non avremo anche in caserma la forza di farle rispettare, che fine faranno? Nelle vostre riforme c'è la proposta di abolire ogni limite alla possibilità di azione collettiva dei soldati? ». A queste domande ne aggiungiamo una noi: il PCI fa spesso dichiarazioni roboanti sulla necessità di investire del problema della democrazia nell'esercito le masse operaie, le masse popolari in genere; quale migliore occasione di questa nel Friuli dove la democrazia e la libertà vengono ogni giorno negate con la repressione più dura che colpisce i soldati, dove dieci di questi stanno pagando con il carcere militare la semplice difesa dei propri diritti? O basta una interrogazione parlamentare? In attesa che il PCI risponda, non a noi, ma al soldati, ai proletari e ai democratici del Friull, rileggeremo insieme l'articolo di Bruna Valmassoi che. sbadata ma solerte, non ha perso l'occasione per fare un bel predicozzo: « Il servizio militare richiede sempre disciplina e sacrificio, e tutti i soldati a parer nostro dovrebbero darsene ragione. Quello che piuttosto deve mancare per aver potuto esacerbare tanto gli animi deve essere stato il

Questo è quello che sa dire sulla lotta dei soldati di Attimis al quali lasciamo ogni commento, ricordando semplicemente che Henke (che è uno che non parla a caso) lo aveva annunciato già: avremo presto anche i colonnelli in gonnella!

"colloquio" fra truppa e comandi, una

comprensione umana... ».

# INDOCINA

#### Ricordarsi del Vietnam

Sono trascorsi esattamente dieci mesi dalla firma degli accordi di Parigi sul Vietnam, e nel frattempo altri eventi mondiali, dal Cile al Medio Oriente, alla Grecia di questi giorni. hanno allontanato l'attenzione dei militanti rivoluzionari e dell'opinione democratica dalla situazione e dai problemi dell'Indocina. Ma il Vietnam non va dimenticato: anche perché il fuoco cova ancora sotto la cenere e potrebbe riardere fra non molto tempo.

Cosa è accaduto nel Vietnam dopo gennaio? E' accaduto esattamente quanto avevano previsto gli osservatori meno ottimisti. Thieu non ha rispettato nessuna, o quasi, delle clausole dell'accordo. Le conversazioni parigine tra le due parti si sono trascinate stancamente, girando a vuoto, e attualmente sono interrotte. Di elezioni non si parla, né si parla del Consiglio di riconciliazione e concordia nazionale, anche perché una delle sue componenti, la « terza forza », è quasi tutta in galera. Thieu non ha liberato infatti i prigionieri politici, e ne detiene ben 200.000 nelle sue orrende prigioni. Ventimila « consiglieri militari » americani, mascherati in vario modo, si trovano ancora oggi nel Vietnam del Sud e partecipano attivamente alla repressione.

Ma, soprattutto, i combattimenti non si sono mai interrotti: si parla di 30.000 vietnamiti morti dopo il cessate Il fuoco. La tattica seguita da Thieu è stata molto chiara: da un lato rafforzare il proprio traballante potere grazie al continuo afflusso di aiuti militari ed economici americani e, contemporaneamente, boicottare ogni tentativo di ricerca di soluzioni politiche. Dall'altro, puntare all'isolamento e alla riconquista dei territori controllati dai partigiani del Fronte. Così, ad esempio, Thieu ha fatto terra bruciata intorno ai territori del Fronte, deportandone le popolazioni e sforzandosi di Impedire ogni comunicazione tra le due zone. Ma, soprattutto, ha lanciato una serie innumerevole di attacchi, in palese violazione della tregua. Al fondo di questa politica sta la consapevolezza di Thieu che il tempo non gioca a suo favore: sia perché ogni soluzione politica porta diritto alla crisi e alla sconfitta della sua dittatura; sia perché l'appoggio, per lui fondamentale, degli americani, potrebbe diminuire in futuro. In altri termini, Thieu punta ormai apertamente a un aggravamento della situazione militare tale da permettergli di far ricorso ancora una volta all'aiuto del suo potente alleato. E vuole che lo scontro avvenga presto, per una ragione evidente. Oggi, un nuovo eventuale intervento USA verrebbe presentato, anche di fronte all'opinione pubblica americana, come un'appendice a un capitolo (quello della guerra vietnamita) che si va chiudendo. Domani, în un futuro più lontano, si tratterebbe palesemente di un capitolo nuovo, di un nuovo impegno militare americano all'estero, che il governo USA avrebbe non poche difficoltà a giustificare. Si aggiungano i crescenti ostacoli che il Congresso pone alle velleità aggressive dell'amministrazione Nixon, nonché i progressi della distensione con la Cina. Tutti questi elementi giocano a sfavore di Thieu e spiegano la sua fretta, testimoniata ad esempio da una serie di recenti discorsi nei quali il dittatore sudvietnamita ha più volte preannunciato una prossima offensiva generale da parte del Nord Vietnam e la possibilità che gli americani si vedano « costretti » a riprendere i bombardamenti sul Nord.

Qual è stato l'atteggiamento del Fronte? Per alcuni mesi esso si è preoccupato essenzialmente di mostrare la propria lealtà agli accordi, al punto di limitare e controllare notevolmente le proprie reazioni di fronte alle violazioni della tregua da parte delle truppe fantoccio. Questa politica rispondeva anche alla consapevolezza di aver tutto da quadagnare dal rinvio nel tempo di una ripresa dello scontro armato che appariva tuttavia sempre più inevitabile. Soprattutto, è comprensibile che il GRP e i compagni nordvietnamiti siano stati (e siano) particolarmente preoccupati di evitare il rischio di una ripresa dei bombardamenti americani sul Nord. Più di recente, di fronte all'aggravarsi delle iniziative militari di Thieu (la cui aviazione ha bombardato più volte dei villaggi nelle zone liberate), si ha l'impressione che i partigiani abbiano deciso di rispondere colpo su colpo, come ha mostrato per esempio l'attacco al campo d'aviazione di Bien Hoa. Questo può significare sia un monito a Thieu. cui si intende far comprendere che le sue aggressioni verranno sempre ribattute, sia la coscienza che non sia ta scelta dei templ in collaborazione più possibile rinviare di molto lo con i compagni vietnamiti. All'interno scontro. In ogni caso, la situazione di questo disegno, più che la caduta,

sudvietnamita appare di giorno in giorno più esplosiva.

#### Cambogia e Thailandia

Mentre nel Laos l'accordo di qualche mese fa sembra per ora reggere alla prova, in Cambogia non si parla di trattative. Kissinger non ha potuto incontrare Sihanuk a Peschino, e perfino esponenti dell'amministrazione americana hanno riconosciuto che un tale colloquio sarebbe stato del tutto inutile, non avendo gli USA alcuna seria carta da giocare nei confronti del GRUNK. Né sembra per ora plausibile l'ipotesi, diffusa nell'ambiente di Lon Nol, che in cambio di concessioni su Formosa (quali?) Kissinger abbia ottenuto dai cinesi la promessa di interporre i propri buoni uffici per indurre Sihanuk a trat-

Tuttavia, contrariamente alle previsioni, la manifesta superiorità dei Khmer rossi non ha comportato, subito dopo la fine dei bombardamenti americani. l'attacco decisivo a Phnom Penh, né si ritiene ormai che questo possa avvenire nel prossimo mese, dato il prolungarsi della stagione del-

Se le operazioni militari hanno segnato il passo, o hanno visto addirittura una timida ripresa delle truppe fantoccio (per esempio a Kompong Cham), sul piano diplomatico il GRUNK ha ottenuto una serie di importanti successi.

Innanzitutto, la stragrande maggioranza dei paesi non allineati, nel corso della Conferenza di Algeri, ha manifestato apertamente la propria solidarietà a Sihanuk, e appare oggi probabile che l'Assemblea generale dell'ONU si pronunci abbastanza presto in senso favorevole all'ammissione del GRUNK.

Inoltre, l'URSS si è vista costretta al riconoscimento del GRUNK, e questo comporterà una serie di analoghi passi da parte dei paesi dell'Europa orientale. Su questa decisione dei dirigenti sovietici hanno influito probabilmente vari elementi. Innanzitutto. essi hanno dovuto tener conto delle sollecitazioni dei paesi non allineati, con i quali l'URSS ha evidentemente bisogno di conservare buoni rapporti. In secondo luogo, Breznev e soci devono aver valutato nel suo giusto peso una situazione che appare sempre più chiusa per Lon Nol e vincente per i Khmer rossi. Infine, l'atteggiamento cinese nei confronti della Giunta cilena ha offerto ai dirigenti sovietici una buona occasione per giocare propagandisticamente ai primi della classe: tanto più che l'emergere di contraddizioni tra Sihanuk e i suoi alleati ha aperto per la prima volta uno spiraglio nel quale la diplomazia sovietica, finora tagliata fuori dal quadro cambogiano, può aver pensato di inserirsi.

Appunto di queste contraddizioni interne merita ancora, brevemente, parlare. Esse sono emerse da alcune interviste nelle quali Sihanouk ha detto e non detto una serie di cose. alterando com'è suo solito prudenza diplomatica e slanci passionali più o meno controllati. Le successive smentite non sono parse sufficienti ad eliminare il problema. In sostanza, Sihanouk si è lamentato per la diminulta intensità dei combattimenti. per la riduzione degli aiuti provenienti da Vietnam del Nord e Cina e, più in generale, per la prudenza cui questi due alleati si vedono costretti nella fase attuale, e che comporterebbe un relativo sacrificio delle esigenze cambogiane.

Inoltre, Sihanouk ha confusamente accennato all'esistenza di suol dissensi con i Khmer rossi, e al proprio essere confinato in un dorato esilio, malinconico ruolo di personaggio rappresentativo, utile solo per la sua popolarità, ma privo di reale potere politico. In seguito, i khmer rossi hanno riaffermato la propria solidarietà e fedeltà a Sihanuk e annunciato che ormai quasi l'intero governo vive e opera all'interno delle zone IIberate. Che queste contraddizioni esistono all'interno del Fronte unito cambogiano (anche se non sembrano destinate ad aggravarsi nell'immediato) non può certo stupire nessuno. E' difficile vedere, semmal, in che misura esse influiscano, per ora, sulla condotta della guerra. Si può solo supporre che Sihanouk punti soprattutto su una rapida presa di Phnom Penh, che gli permetta di riprendere il potere (alla testa di una composita coalizione di forze) in un momento in cui la sua popolarità è ancora abbastanza alta e non insidiata a sinistra. Dal canto loro, i Khmer rossi privilegiano piuttosto un disegno strategico generale, che investe l'intera Indocina e che comporta quindi un'accura-



più o meno formale, della capitale, sembra loro importante il consolidamento del controllo e la creazione di organismi di massa nel 90 per cento, già liberato, del territorio. E' probabile, comunque, che l'evoluzione futura della situazione cambogiana sia strettamente collegata a quella della situazione vietnamita.

In un rapido riassunto del più recenti sviluppi nel Sud-Est asiatico, un posto speciale spetta alla Thailandia. A quasi un mese dalla caduta del governo è ancora difficile valutare la portata, estremamente contraddittoria, di tale avvenimento. Da un lato, esso si è risolto nell'esillo di tre personaggi, i più in vista e, Insieme, i più invisi del regime per il loro servilismo verso gli americani, per il loro autoritarismo, per la corruzione che ne caratterizzava l'attività. Il re ha giocato un ruolo importante in questo passaggio di poteri, e altrettanto ha fatto l'esercito, il cui capo (rifiutatosi di massacrare gli studenti) è ora incaricato di « restaurare mento governativo, per quanto posil'ordine e la pace ». Quasi la metà tivo, non viene certo da loro interappartenevano già al vecchio governo. D'altra parte, contro questi sequi evidenti di un trapasso del poteri all'interno dello stesso gruppo dirigente, sta il fatto non secondario che la caduta dei due Kittikachorn e di Prapass, fuggiti a Formosa o negli USA con il consueto bottino di dollari, non è avvenuta a causa del tradizionale complotto di palazzo, ma sull'onda di una sollevazione di massa che ha coinvolto almeno 200.000 persone. Una mobilitazione che, se ha avuto una direzione essenzialmente studentesca, ha raccolto tuttavia Il consenso e la solidarietà attiva di operai, contadini, intellettuali, monaci buddisti. Quel che è certo è che, se non altro per i 400 morti che la repressione ha loro chiesto, gli studenti si sono conquistati il diritto alla parola, e dietro di loro altri strati di popolazione da tempo ridotti al silenzio. In che modo questo diritto di parola verrà utilizzato, e in che mi-

sura esso si scontrerà con i limiti posti dal nuovo regime, sono problemi cul è ancora difficile dare una risposta. Certamente non esiste una direzione unitaria alla testa del fronte assai ampio, ma prevalentemente spontaneo, che ha determinato la caduta del governo. Ma da tempo fa parte dei temi dibattuti fra gli studenti thailandesi la polemica contro la presenza delle basi americane e quella contro l'invadenza del capitale straniero, specie giapponese. Sarà difficile, per il nuovo governo, non

tenerne conto. Un elemento che rende ulteriormente complessa la situazione è la presenza della lotta armata, diretta dal Fronte patriottico (e, attraverso questo, dal Partito Comunista). Per un breve periodo era parso che il Fronte sospendesse le operazioni per assumere una posizione di attesa. Negli ultimi giorni, invece, gli attacchi dei partigiani sono ripresi, e con successo: il che significa che il mutapretato come una trasformazione dicale. Quali che siano gli sviluppi futuri, è certo comunque che gli avvenimenti thailandesi hanno rappresentato una sconfitta per gli americani, che vedono assottigliarsi sempre più le basi materiali e morali del loro controllo sull'Asia orientale. Ed è probabile che questa considerazione influisca anche sul loro futuro atteggiamento a proposito del Vietnam, mettendoli in guardia dalle conseguenze di un rinnovato intervento diretto che si scontrerebbe, in tutta la regione, con un'ostilità crescente di popoli e governi. Non si dimentichi che la Thailandia di Kittikachorn e Prapass non era soltanto il più grosso è importante sistema di basi militari USA nell'Asia sud-orientale, ma anche la retrovia immediata e il più sicuro punto di riferimento politico dei Lon Nol e dei Thieu. E' assai difficile che essa possa continuare a svolgere, nei prossimi tempi, questo

#### Francoforte 8.000 IN CORTEO A FIANCO DEI COMPAGNI GRECI

Il 20 novembre a Francoforte un corteo di 8.000 compagni ha percorso la città manifestando contro il fascismo greco e per la resistenza. corteo bello e combattivo era stato i indetto dalle forze della sinistra rivoluzionaria a partire da un comizio de 5 revisionisti tedeschi e greci con circa 1.500 partecipanti. La scelta era di di coinvolgere queste forze in una pi iniziativa militante che si è conclusa con i discorsi delle principali organizzazioni promotrici, tra cui Lotta Con-

La partecipazione massiccia insieme ai compagni tedeschi ed emigrati di altre nazioni di più di un migliaio di operai greci, oltre a numero si studenti greci, molti dei quali con striscioni e parole d'ordine per la Grecia rossa e per tutto il potere agli operai, ha dimostrato agli occhi di tutti il nesso stretto tra la lotta della classe operala europea in patria e nel: l'emigrazione.

#### Perù STATO D'EMERGENZA DOPO UNO SCIOPERO GENERALE

Come risposta a uno sciopero ge- fa nerale di 6 giorni il governo peruvia- al no ha imposto lo stato d'emergenza st in due stati meridionali del paese te Arequipa e Puno: lo ha deciso il con- qu siglio dei ministri presieduto dallo in stesso generale Juan Velasco. La no- de tizia, diffusa solo ieri da fonte uffi pi ciale peruviana, indica che anche in ta Perù è in atto quel processo di « cile: si nizzazione » che ormai coinvolge tut- ti to il continente latino-americano, a al cominciare - esclusi i regimi già tu apertamente fascisti come Uruguay e le Brasile — dall'Argentina.

#### Francia

#### IL 6 DICEMBRE SCIOPERO GENERALE CONTRO IL CAROVITA

Il 6 dicembre prossimo si svolgerà in Francia uno sciopero generale nazionale di 24 ore contro l'aumento del costo della vita e in difesa del d potere d'acquisto dei salari: lo hanno deciso unitariamente le organizzazio ni sindacali CGT, CFDT e FEN e tutti i partiti di sinistra (PCF, PSU, PS, Movimento dei radicali di sinistra).

Negli ultimi mesi si è verificata una generale ascesa dei prezzi, sia a causa della stagnazione interna, sia come riflesso del processo inflazionistico internazionale: al carovita ha contribuito lo stesso governo, con il recente aumento delle tariffe di alcuni servizi e generi di prima necessità (luce, ferrovie, benzina etc.), il quale avrebbe ora pronto un suo « piano » antinflazionistico consistente in un serie di misure che « dovranno essere efficaci sul piano economico ha detto Pompidou - equilibrate sul piano sociale e accolte come una necessità dall'Insieme della popolazione francese ...

Le parole del presidente francese indicano che a fare le spese del « piano » saranno in realtà ancora una volta i proletari: d'altro canto il governo non ha la minima intenzione di perdere l'appoggio di quella larga fetta della sua « base » elettorale, i commercianti, che nei giorni scorsi hanno condotto una serie di agitazioni corporative per protestare contro il « blocco dei prezzi » già proclamato dal ministro dell'economia.

Infine, proprio ieri, anche la CNPF (la Confindustria francese) ha avanzato le sue proposte « antiinflazionistiche » riducibili al fatto che « i francesi - si legge nel documento padronale - dovrebbero accettare per un periodo dai 6 agli 8 mesi, che l loro redditi non aumentino più in fretta del costo della vita ».

## ARMI AL MIR CILENO!

ROTONDELLA (MT): Proletario in divisa 500; Giuseppe OCm-l 1.000; Cosimo 1.000; Giovanni 1.000; Lucio 1.000; Mario 500; Angelo 500; Francesco 1.000; Giuseppe 1.000; Mario mille: Filippo 1.000; G.B. proletario emigrato a Milano 1.000; Antonio 400; Piero 500; Giuseppe 500; tre lavoratori CNEN « Trisaia » 3.000; militanti del PSI 7.500; antifascisti 7,500; festival « Unità » di Taranto, spettacolo « Ratata » 2.500.

POSADA (NU): Un compagno 1.500. DALLE CARCERI; E.B. compagno detenuto 800.

GINOSA (TA): Compagno per la resistenza cliena 1.500. NAPOLI: Collettivo politico studen-

tesco del V. Cuoco 14.000. PISA: Studenti del Liceo Classico 2.000; una compagna 1.000.

FORNOVO TARO (PR): F. Ferrari 1.000; Batollelleri 500; Battistini mille; B. Dall'Aglio 1,000; B.C. 500; Zucchelli 500; A Ziveri 1.000; P. Faroldi

IMOLA (BO): Operai ceramica Santerno 3.500; raccolte dai compagni 50.500; G.B. 5.000.

VIAREGGIO: Lapi R. 210.

BUSSOLENO (TO): Lavoratori ENEL di Rivoli (secondo versamento) 8.000.

CARRARA: Bruno Cricca 1.000; Lia 2.000; Pietrino Biondi 1.000; Bruno 500; Maura 2.000; FranRic 1.000; Roberto 1.000; Marianna 500; Adolfo 500; Paolo 500; Giuseppe 1.000; Stefano 500; Balestri 2.000; due prole-

CATANZARO: Pina Sestito 1.000; raccolte da Antonio M. 2050; raccolte da Claudio dell'Artistico 750.

ENNA: Lucia 2.500; Ugo 2.500; Boggl 2.000; due compagni 10.000; Gigi 3.000; Maddeo 2.000; Scrimali 1.000; Renzo e Pina 5.000; Malaguarnera 2 mila; Sigfrido 2.000; Cataldo 2.000; Biondo 1.000.

FIRENZE: Franco Serantini 2.250. ROMA: Un compagno dall'Australia 2 dollari australiani.

### VENEZIA

Venerdi 23, alle ore 21, presso l'aula magna di Cà Foscari, il Circolo Ottobre organizza lo spettacolo « Creà cultura » con i compagni Ivan della Mea e Alberto Ciarchi.

#### MANTOVA

Sabato 24 alle ore 20,30 presso Il salone di via Frattini 24 si terra una manifestazione antimperialista a sostegno della lotta armata del popolo cileno organizzata da Lotta Continua, Manifesto, PDUP, FGSI, Gioventu aclista.

Parlerà il compagno Ivan Castillo, segretario politico di Altamirano e un compagno dominicano. Canteranno Bertelli, Il Canzoniere proletario mantovano. Ivan della Mea, Guccini, Pino Masi e Nissim. Proiezione del film del MIR « Quando el pueblo se dispierta ...

Un'offensiva dell'ala confesde sionale della DC, o un gioco era di Fanfani in clima di « comuna promesso storico »?

leri, mercoledi, nel calendario di palazzo della Consulta c'è stato l'appuntamento più importante. Su un'eccezione di incostituzionalità sollevata dagli organzisti in ermellino della Cassazione, i giudici della corte costituzionale hanno iniziato la discussione sulla legittimità della legge Fortuna-Baslini che Istituisce il divorzio. Dalla decisione della corte che non sarà pubblicata prima di 2 settimane - dipendono in gran parte gli sviluppi della battaglia politica su un nodo centrale dei rapporti di forza tra gli schieramenti parlamentari: quello del referendum abro-

L'arma ricattatoria del referendum, già agitata dalla DC all'insegna del-LE l'integralismo più fanatico nell'ultima ge- fase della scorsa legislatura di fronte ivia all'esigenza di liquidare Il centro-sinienza stra, e poi risfoderata a tratti duranese, te la gestione Andreotti, è tornata in con questi ultimi tempi alla ribalta per allo iniziativa degli ambienti vaticani e no- dei loro interpreti più ossequienti di uffi- piazza del Gesù, cioè, ancora una volin ta, l'ala andreottiana della DC. Il precile sidente del defunto centro-destra ritut tiene « ormai inevitabile il ricorso , a alle urne a meno che la corte costigià tuzionale non dichiari illegittima la y el legge Fortuna-Baslini ». Questa nota dell'agenzia personale di Andreotti, vergata agli inizi di ottobre è rivelatrice delle mire della DC in questa fase. Da un lato Il partito di maggioranza non può eludere la propria vocazione confessionale e la propria credibilità su questo terreno sfuggendo le fortissime pressioni del Vaticano per la liquidazione del divorzio, ma dall'altro, arrivare al referendum significherebbe dover mettere da parte molti vantaggi politici, non ultimo quello della disponibilità del PCI all'« opposizione diversa » a delle sue profferte unllaterali di « compromesso storico ». Oltre a ciò, vi è da considerare che con il referendum gli antidivorzisti si esporrebbero al rischio - che è quasi certezza - di una sonora sconfitta sul campo.

Di qui l'importanza della decisione che verrà presa dalla corte costituzionale. Anche se è in questione Il solo articolo 2, che estende il divorzio al matrimoni celebrati in chiesa (mamoni concordatari), una eventuale sentenza di incostituzionalità escludendo dalla legge la stragrande maggioranza dei cittadini, equivarrebbe all'affossamento di fatto del divorzio in Italia.

Non è però facile che la corte giunga a tanto. Anche se formalmente possiede gli strumenti giuridici per pronunciarsi contro il divorzio, sarebbe costretta a smentire se stessa contraddicendo alla sentenza di costituzionalità già emessa al tempo della presidenza Branca. E' però vero che l'attuale composizione politica all'interno della corte è ben diversa da quella di allora. La DC in questi ultimi 2 anni ha condotto una battaglia senza esclusione di colpi per imporre una maggioranza antidivorzista a palazzo della consulta. In particolare con l'ostracismo imposto a Lelio Basso e l'elezione di Bonifacio al posto di Branca, è sfuggito di mano ai membri laici l'esiguo margine di agibilità di cui disponevano. Anche nella massima gerarchia giudiziaria dello stato, il partito di regime ha fatto progressi sulla via della corporativizzazione, ma sono progressi che potrebbero facilmente rivelarsi insuffi-

Per questo appare logico che il partito di Fanfani abbia cercato e perseguito una terza soluzione che, in caso del mancato pronunciamento della corte contro Il divorzio, non costringa la DC a correre l'avventura del refe-

Le voci di contatti per un accordo \* in camera charitatis » tra DC e PCI, In questi ultimi tempi si sono moltiplicate, e con esse le polemiche, che hanno trovato uno spazio preoccupato presso i partiti laici scavalcati dal Supposto abbraccio sopra le loro teste. Nel giorni scorsi l'Unità ha smentito seccamente, e i laici ne hanno Preso atto. Ma è certo che la preoc-Cupata attenzione sempre mostrata da Berlinguer per il possibile risorgere di « storici steccati » e la vocazione filodemocristiana della sua politica non aggiungono niente di definitivo alla smentita.

# DI REFERENDUM L'AQUILA: 1000 proletari PER IL DIVORZIO in piazza contro l'insediamento della Sangrochimica

tà petrolifere multinazionali, è destinata a cacciare migliaia di contadini, lavoratori del turismo e pescatori. E' pagata per l'80 per cento dalla Cassa per il mezzogiorno, dalle tasche cioè delle masse popolari, e darà lavoro a non più di 200 tecnioi specializzati. Sono tutte cose risapute, come è risaputo che il petrollo raffinato, a parte il razionamento imposto dai paesi arabi, è prodotto in eccesso per l'Italia e viene quindi esportato, polché i paesi della CEE sono disposti a pagare purché le consequenze e 1 costi sociali e umani se li tenga l'Ita-

Quello che è necessario chiarire, è I ruolo della DC di Gaspari in questo losco affare e in che modo l'opposizione, che investe tutto un arco di partiti dal PCI al PSI al PSDI al PRI. arrivando al PLI, intende portare avanti la sua battaglia. Sangrochimica è solo un nome, dietro la facciata del capitale sociale e dei prestanome. tutti democristiani galoppini di Gasparl, quello che interessa all'ex ministro del governo Andreotti è il parere di conformità del CIPE che farebbe scattare automaticamente il contributo a fondo perduto dello stato, che insieme ai crediti agevolati, alla costruzione di infrastrutture ecc. ammonterebbe a 80 dei 100 miliardi del costo totale della raffineria. Dopodiché tutto passerebbe al miglior offerente tra le società petrolifere multinazionali, a capitale prevalentemen-

maledetta. Testa di ponte per lo sbar- le regalo sarebbero disposti, pare, a co del greggio da parte delle socie- sborsare almeno tre miliardi a Gaspari e ai suoi accoliti. Le mobilitazioni dello scorso anno delle popolazioni del Sangro, e il veto posto da numerosi consiglieri comunali della valle, avevano fatto recedere Gaspari dal tentativo di presentare la Sangrochimica come una manna per il Sangro, e lo avevano costretto ad operare una tattica più truffaldina. L'onorevole membro dell'onorata società DC, si era presentato nel maggio scorso come il paladino inaspettato di nuovo e diverso insediamento industriale nella valle del Sangro: la Fiat, con 3.500 posti di lavoro, vantando un suo intervento diretto all'interno del CIPE. In forza di questa affermazione si era dato da fare a tutto spiano a derubare le terre ai contadini (che possiedono in media poco più di un ettaro a testa) espripriandole al prezzo irrisorio di 350 lire al metro quadro. La truffa colossale è venuta alla luce il 31 ottobre, in sede di consiglio regionale, quando si è scoperto che della Fiat il CIPE non se n'era occupato affatto, e che I 1100 ettari della valle che Gaspari voleva porre sotto vincolo, a disposizione cioè del nucleo di industrializzazione del Sangro e quindi staccati da qualsiasi decisione della Regione e degli enti locali, comprendevano i 170 ettari della Sangrochimica, ma non quelli della Fiat! Il PCI, che con più coerenza tra le forze parlamentari porta avanti la sua battaglia, si preoccupa di cercare l'unità di tutti

La Sangrochimica è una raffineria te USA, che pur di ottenere un simi- i pincopallino che per vari motivi sono contrari alla Sangrochimica (esclusi i fascisti). Nei comizi che il PCI fa ormai a getto continuo nel Sangro, i contadini sono esortati alla calma e alla protesta democratica, poiché secondo il PCI, in questo modo è possibile recuperare tanti onesti notabili DC (i nataliani), che più volte hanno manifestato insofferenza nei confronti di Gaspari e delle sue mene. In realtà se contraddizione esiste in seno alla DC, essa è generata dal fatto che i nataliani lamentano di avere una fetta troppo piccola della torta Sangrochimica, e temendo di sputtanarsi troppo politicamente preferiscono abbandonare la barca che sta affondando sotto i colpi della lotta di

> Proprio per l'isolamento in cui è venuto a trovarsi Gaspari, ora è il momento di rafforzare la lotta. E i proletari l'hanno capito fino in fondo. Non è un caso che ieri, che si è svolta una ennesima seduta del consiglio regionale, i contadini hanno dato vita a una combattiva manifestazione di protesta al grido di: « Gaspari, Natall, mafiosi regionall » nelle vie del-

> La DC ha rimandato la votazione a venerdì prossimo; nel frattempo tenterà una mediazione per non fare rompere la giunta di centro-sinistra e nello stesso tempo fare approvare l'insediamento della raffineria. Ma venerdi i proletari del Sangro saranno ancora all'Aquila per controllare da vicino ciò che si vuole decidere sulla

ORDINE NUOVO CONDANNATO

## MA LA STRAGE NON È NEL CONTO

Condannati 30 pesci piccoli per riaccreditare le istituzioni e il doppiopetto di Almirante - Occorsio e Provenza hanno tagliato i rami secchi perché la pianta sia più bella

Per la prima volta un movimento politico organizzato è stato perseguito sulla base della legge Scelba del 1952. 30 dei 40 imputati di Ordine Nuovo sono stati condannati a pene varianti dai 5 anni e 3 mesi inflitti al segretario del movimento. Clemente Graziani, ai 6 mesi comminati al picchiatori di calibro minore.

E' certamente un risultato positivo, direttamente collegato alla mobilitazione di massa di questi ultimi anni contro la strategia fascista della strage. I fascisti condannati sono tutti professionisti del peggior teppismo squadrista. Gli assalti, gli accoltellamenti, gli attentati dinamitardi che punteggiano la loro carriera sono innumerevoli, ed hanno trovato - almeno parzialmente - una documentazione anche in sede processuale. Di più, tra gli ordinovisti condannati figurano criminali di rango, come Besutti e Massagrande, come Leone Mazzeo e come lo stesso segretario e « ideologo » Clemente Graziani. Per la prima volta, tutti costoro sono stati giudicati in quanto fascisti, e in quanto fascisti condannati. Ciò costituisce un precedente di tutto rilievo.

Ma abbandonarsi, come fa oggi la stampa dell'arco democratico e soprattutto quella del PCI, ad inni di giubilo per la « sentenza esemplare » è manifestamente assurdo, o peggio.

Tutta l'inchiesta su Ordine Nuovo è stata il frutto di un preciso disegno istituzionale destinato a riscuotere su molti tavoli.

In primo luogo, come abbiamo più volte sottolineato, l'inchiesta mette sotto accusa O.N. solo per il periodo in cui la banda Rauti, da « centro studi » aveva cambiato la etichetta in « movimento politico », cioè per un periodo che si apre all'indomani della strage di piazza Fontana. Da 20 anni Ordine Nuovo è la componente più consistente dell'oltranzismo nero, e le sue innumerevoli azioni delittuose sono culminate nell'organizzazione diretta della strage.

Ma è solo a partire dal dopo-strage che Occorsio indaga Il signor « P »ino Rauti, massimo teorico e organizzatore del gruppo e due volte indiziato di strage.

Nel processo non c'era, né c'era il dirigente Paolo Andreani, altro accolito di Freda recentemente entrato nell'inchiesta D'Ambrosio, o l'organizzatore e trafficante Giulio Maceratini. Erano tutti confluiti nel MSI alla vigilia del 12 dicembre.

quelli secchi, l'inchiesta poteva procedere sul piano del più rigoroso antifascismo: ogni possibile deviazione dai binari precostituiti era impossibile. Impossibile che da O.N. si arrivasse alle responsabilità del MSI, al ruolo dei servizi segreti, alle committenze assassine della DC e del suo governo. Occorsio, proprio lui, ha così calzato agevolmente i panni dell'antifascista di ferro e, per quanto appaia incredibile, oggi riscuote gli applausi della sinistra ufficiale.

E' esattamente quanto ci si riprometteva: riaccreditare l'istituzione qiudiziaria sul piano dell'antifascismo dopo i rovesci dei processi Valpreda, Pinelli ecc., e riproporre allo stesso tempo un Occorsio vergine e immacolato per rivalutare l'obiettività del suo operato nell'inchiesta sulla strage e quindi rilanciare il colpevolismo su Valpreda, magari in vista di un processo-mostro con i nazisti di Freda e i compagni anarchici alla stessa sbarra.

Ma I risvolti politici più fruttuosi del processo sono altrove: nelle sue inflessibili filippiche contro il fascismo. Occorsio ha costantemente e pazientemente sviluppato la tesi secondo cui l'agire al di fuori del parlamento, e quindi al di fuori degli organi della vita democratica, è il primo requisito per il riconoscimento del disciolto partito fascista. Le sue requisitorie sono state dunque altrettante arringhe in difesa di Almirante. proprio nel momento in cui il MSI è - almeno in teoria - sotto inchiesta presso la procura generale della corte d'appello romana per l'iniziativa del parlamento. La subdola strumen-

vare una risposta più clamorosa di quella data dai fatti: l'affare . Rosa dei Venti » sta rivelando giorno per giorno il ruolo di protagonista diretto ed egemone ricoperto dal partito del boia nazionale nei piani dell'ever-Ma la tesi del P.M. va più in là, fino all'insinuazione che l'extraparlamentarità degli « estremisti di sinistra » possa configurare domani gli

talità di questa tesi, non poteva tro-

estremi per un'applicazione assai più utile della legge Scelba. Per quanto riguarda O.N., spetta

ora al ministero dell'interno decidere se procedere al suo scioglimento

Tutto lascia supporre - e Taviani l'ha confermato stamane in una dichiarazione - che neppure il Viminale, il quale è in odore di intrighi col fascisti assai più che la magistratura si lascerà sfuggire l'occasione di una kermesse antifascista a basso costo. Tanto più che, a differenza di Occorsio, a Taviani bastano le circolari ai capi di stato maggiore e l'attività del suo ufficio affari riservati per surrogare egregiamente le prestazioni dei fascisti.

### "Con le bombe, carabinieri vogliono cacciare Lotta Continua da Pomigliano"

NAPOLI, 22 novembre

« Prima e durante la perquisizione il capitano del carabinieri che presiedeva alle operazioni, ha continuato a rivolgermi domande e con lui un altro vestito in borghese. Sulle bombe quasi nessuna domanda, solo se non avevo sentito niente durante la notte e se le avevo viste. Invece si sono informati minuziosamente su di noi, se avevamo sentito le sirene (come e quante sirene?), come ci eravamo comportati accorgendoci dell'arrivo dei carabinieri; ma soprattutto gli Interessava sapere i nostri "costumi" di vita. Mi hanno chiesto in quanti eravamo rientrati la sera precedente, se ci poteva essere qualcun'altro nell'appartamento, dove dor-Sfrondati i rami rigogliosi e lasciati mivo io, dove gli altri, con chi, se da noi si usa cambiare letto e partner ogni notte, chi ci paga, perché non ci facciamo una famiglia, cosa facciamo oltre al lavoro politico, cosa facevo io a Napoli; e ancora, quale era la nostra politica, cosa ci facevano le mazze în sede, chi è il capo di Pomigliano; insomma domande che con il ritrovamento delle bombe non c'entravano per niente e che si sono ben quardati dal rivolgere agli inquilini del primo piano, davanti alla cul porta, era pure stato recapitato uno dei misteriosi pacchi.

All'interrogatorio nella tenenza dei carabinieri hanno cominciato con domande "pertinenti", su come ci eravamo accorti delle bombe e come eravamo riusciti ad uscire, nonostante le catene, per poi dilagare di nuovo sulle nostre abitudini personali. Indubbiamente un interrogatorio piuttosto strano, se doveva essere finalizzato a scoprire | colpevoli ».

Questa la testimonianza di un compagno sull'impresa poliziesca alla sede di Pomigliano d'Arco.

Va notato innanzi tutto che dopo più di tre ore che i pacchi erano stati prelevati dagli artificieri, ancora non era stato ufficialmente stabilito se si trattava di bombe vere o false. A dispetto di una serie di ammissioni che confermavano la serietà dell'attentato, la versione ultima, trasmessa dal gazzettino ha negato che le bombe fossero reali. Non siamo oggi in grado di appurare se dentro I pacchi ci stava tritolo o gesso. ma siamo certamente in grado di dare un giudizio sull'operazione poliziesca e sul suo significato. Se le bombe erano vere, le responsabilità del carabinieri che hanno nascosto questa verità, sono evidenti e gravis-

Se le bombe erano false, allora non si capisce la perquisizione, l'interrogatorio dei compagni, la montatura fatta contro una compagna, alla quale è stato consegnato il foglio di via a meno che l'intimidazione verso i compagni e la loro attività politica, il tentativo di screditarli e di togliere loro la sede fisica, non facesse già parte dei programmi. In tal caso il legame tra queste bombe e la polizia sarebbe ancor più evidente, e sarebbe un legame diretto e non solo di copertura.

## ROMA: "Perchè abbiamo occupato". Parla Maria



ROMA, 22 novembre

lo stavo in un appartamento di due

stanze a Centocelle. Affitto 40.000 lire più il riscaldamento. Siamo cinque in famiglia, mio marito, operaio metalmeccanico della SILCAT, quadagna 160.000 al mese, e tre bambini. Come si può andare avanti? Poco tempo fa il padrone di casa ci ha avvertito che dovevamo lasciare l'appartamento perché serviva al figlio sposato. Allora mi sono messa a cercare, ma tre stanze costavano sempre da 65 a 80.000 lire a Centocelle. Abbiamo anche provato a Valmontone, facendo i conti di quanto mio marito avrebbe speso per andare a lavorare con il treno, a parte le ore di viaggio che non gliele pagava nessuno. Ma anche laggiù minimo 45.000 che con il treno faceva la stessa somma. Allora non restava che occupare una casa che ci spetta di diritto perché sono 17 anni che mio marito paga le trattenute Gescal e la domanda l'ho già fatta quattro volte, l'ultima ai primi di novembre, ma non ci ha mai risposto nessuno. Abbiamo parlato tanto di questa occupazione, abbiamo fatto due assemblee, e sapevamo e sappiamo cosa può capitare, ma ne abbiamo discusso ed eravamo tutti disposti ad andare fino in fondo. Ho cominciato cinque giorni prima dell'occupazione a non mangiare e a non dormire più; stavo sempre al telefono con mia sorella e qualche amica che hanno occupato con noi, oppure parlavamo con mio marito mentre i

bambini dormivano. Poi la notte che ci siamo presa la casa ci siamo persi, io sono rimasta con un bambino e non li trovavo più, ho girato 5 o sei scale e erano tutte occupate, finalmente ho trovato questa e l'ho occupata, l'ho presa al buio.

Poi ci siamo ritrovati; il bambino più piccolo ha smesso di piangere e quando è venuta la luce l'abbiamo paura.

guardata bene questa nuova casa. I miei figli sì sono subito scelta la stanza dei giochi e adesso se parliamo della casa vecchia dicono che non ci vogliono più tornare. Siamo tutti decisi a restare qui. Adesso ho capito tante cose, e che l'occupazione è l'unica via per ottenere quello che ci spetta. Lo rifarei, non ho più

#### COORDINAMENTO UNIVERSITA' - SUD

Domenica 25 novembre alle ore 10 a Napoli in via Stella 125 coordinamento Università-Sud. Devono essere presenti i compagni di Palermo, Cosenza, Bari, Lecce, L'Aquila, Roma, Ca-

#### COMMISSIONE **FINANZIAMENTO** TOSCANA (Zona di Firenze)

Domenica mattina alle ore 9,30 nella sede di Lotta Continua di Firenze. Devono essere presenti I responsabili di Prato, Pistola, Siena, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Arezzo.

### **FIRENZE**

Sabato 24 alle ore 15 in via Ghibellina 70 rosso attivo di studenti medi della Toscana (zona interna: Prato, Pistoia, Arezzo, S. Giovanni, Montevarchi, Siena e Certaldo).

### TRIVENETO

La commissione finanziamento si riunisce sabato 24, alle ore 20 a Marghera. O.d.g.: autotassazione, spese regionali, valutazione del documento della commissione nazionale.

#### COORDINAMENTO **EMILIANO SCUOLA**

Oggi ore 15 è convocato a Bologna via Rimesse 2, con la presenza di compagni di Ferrara, Modena, Parma, Reggio.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 Estero: semestrale L. 15,000 annuale da versare sul conto corren-

to a LOTTA CONTINUA. Via

Dandolo. 10 - 00153 Roma.

# SUL NUOVO MODO DI FARE LE VERTENZE

ti della piattaforma sindacale. Sulla Paese ». Come dire: caro Rumor, il organizzazione del lavoro, la sostituzione delle isole alle linee non andrà oltre alla fase sperimentale, perché essa, a parte i vantaggi che se ne possono ottenere sul piano della intensificazione dello sfruttamento, avrebbe la conseguenza di raddoppiare l'investimento per adetto; è cioè antieconomica; e questo era chiaro per chiunque avesse seguito l'esperimento in corso nei capannoni di Rivalta (v. Il nuovo modo di fare l'automobile, l'esperimento di Rivalta, nel numero 1 del bollettino della commissione nazionale lotte operaie di L.C.).

Sulla parte salariale, la Fiat si è dichiarata contraria per principio alla perequazione salariale (e questa, era una cosa che gli operai Fiat, in lotta dal '69 per la 2º per tutti e sempre più alle prese, oggi, con una politica di sperequazione salariale basata sulla concessione spicciola di superminimi, non avevano certo bisogno di farsi ripetere). Quanto all'aumento vero e proprio. Cuttica si è incaricato di sfatare, una volta per sempre, tutti quei sindacalisti che vanno in giro ripetendo che i padroni sarebbero ben contenti di concedere un sacco di soldi, pur di non cedere sugli altri punti « qualificanti » della piattaforma. Cuttica si è dichiarato disposto a concedere - \* ipotecando risorse non ancora disponibili » - un aumento corrispondente dell'erosione del potere di acquisto provocato dall'inflazione dalla firma del contratto ad oggi: facendo passare cioè in cavalleria il saccheggio eseguito nell'anno del governo di Andreotti, e ricuperato in misura ridicola dagli aumenti contrattuali; ma, soprattutto, calcolandolo, verosimilmente, sulla base degli indici ISTAT, che, con notevole disinvoltura scientifica, hanno ridotto quasi a zero l'aumento dei prezzi sotto il regime Rumor.

Questo, cioè quasi niente, è quello che siamo disposti a darvi, ha detto Cuttica, concludendo con una oscura minaccia, rivolta non tanto ai sindacati, di cui è nota la buona volontà in campo salariale, quanto al governo, a cui la Fiat chiede esplicitamente di darle una mano nel contenere la spinta salariale. « Se le autorità ci dovessero imporre di scavalcare il fosso — ha detto Cuttica — accetteremmo anche questa soluzione. I pubblici po-

IL SID HA COPERTO

ge pura » spagnola e di una banca

l'industriale sarebbe Gustavo Stefa-

nini, presidente dell'Oto Melara di La

Spezia. In proposito, un quotidiano di

oggi, riportando un brano del nostro

articolo, fa riferimento a una presun-

ta (e per altro non documentata)

smentita della questura della città li-

Secondo quanto da noi già rivelato,

BORGHESE

americana di Lugano.

blocco salariale conviene più a te che a me; quindi, datti da fare per farlo rispettare. I governi cambiano, ma i padroni restano!

Sulla parte cosiddetta - contributi per le infrastrutture » la Fiat ha dichiarato che non intende sborsare una lira. In compenso i dirigenti Fiat hanno dimostrato di essere abbastanza spiritosi, dichiarando che « La Fiat mette a disposizione le sue conoscenze tecniche e la sua esperienza per la realizzazione delle opere » (case, scuole, ospedali, trasporti). Queste « conoscenze tecniche » non devono essere indifferenti, e ognuno può vedere come esse siano state messe a frutto nello sviluppo urbanistico di Torino e dintorni.

Sulla mensa (da notare che il resoconto dell'Unità ignora completamente questo punto) la Fiat, invece di rispondere alla richiesta operaia di un prezzo simbolico - che equivale a un aumento secco di salario - si è dichiarata disposta, sull'esempio francese, a cederne la gestione ai sindacati: esempio eloquente di quanto una proposta autenticamente corporativa (questa) si discosti da una rivendicazione genuinamente classista (quella della riduzione del prezzo, cioè dell'aumento salariale, richiesta dagli operai).

Infine, sugli investimenti. la Fiat ha fatto il punto sui suoi programmi: ma-teriale ferroviario: 1.500 posti di lavoro in più nel meridione (in modo che l'occupazione complessiva in Italia nel settore scenderebbe solo di 300 unità — da 5.500 a 5.200 — e non di 1.800!) in accordo con l'EFIM, ente di stato controllato dal moroteo Pietro Sette; autobus: aumento della produzione da 5.000 a 10.000 autobus; 1.800 posti in più, tutti nel meridione, in località da destinarsi. Questo se i comuni si impegneranno per tempo nelle ordinazioni; aereonautica: 500 posti invece del 5.000 promessi. nello stabilimento Aeritalia di Foggia (cioè, anche qui, in una impresa con partecipazione dell'IRI, cioè dello stato). Questo perché la crisi del settore, (in particolare per il modello a decollo rapido Stol, progetto Boeing, rispetto a cui si era impegnata la Fiat) non permette di andare ololtre; carrelli elevatori; concentrazione al sud della produzione OM di Milano; motori diesel: niente di definiteri, però, dovranno assumersi tutta to; macchine movimento terra, in la responsabilità di fronte alle possi- partecipazione con l'americana Allis

La Fiat ha risposto al cinque pun- bill conseguenze per l'economia del Chalmers, con cui la Fiat si è associata: 1.500 posti in più nello stabilimento di Lecce.

Quanto agli investimenti indotti, a quella parola che permette cioè di moltiplicare sempre per 2 o per 10 il numero dei posti di lavoro quando si parla di nuovi investimenti al Sud. la Fiat ha detto quello che i sindacati si aspettavano che dicesse: cioè che farà tutto il possibile, e niente

Con le controproposte della Fiat in tema di investimenti al Sud, le trattative sono state momentaneamente sospese. Riprenderanno martedi prossimo, sempre nella sede dell'Unione Industriali di Torino. Intanto sono stati preannunciati un convegno in una città meridionale sulla politica degli investimenti della Fiat, « aperto, come ci spiega l'Unità, a tutte le forze vive del Paese » (i morti cioè, ma solo loro, non sono stati invitati) e una grande assemblea a Torino sui temi dell'organizzazione del lavoro, più, non meglio precisate « iniziative », a Cassino, a Lecce, nel Salernitano, a Chieti, a Termoli, a Bari e in altre

Approfittando di questa pausa, possiamo fermarci a considerare un momento che cosa c'è e che cosa non c'è in discussione in questa trattativa. Cominciamo da quello che non

Non c'è in discusisone niente che riguardi la condizione materiale degli operal; a partire dal salario che, dal punto di vista operaio, è la premessa per poter mettere in discussione tutto il resto; per finire con quei problemi in cui maggiormente si concretizza il rapporto di forze tra operal e padroni all'interno della fabbrica: capi, disciplina, assenteismo, licenziamenti, ritmi di lavoro, straordinario.

Quanto al primo punto, è da tutti sottointeso che un qualche aumento al di sotto, magari, persino delle 15.000 lire al mese in cui è stata « valutata » la piattaforma FLM - ci debba essere e ci sarà. Ma è da tutti da tutti quelli che partecipano alla trattativa, beninteso - dato per scontato che il salario non è il terreno di scontro principale in questa vertenza, e che le questioni relative verranno risolte « ai margini » di

Quanto al secondo punto, vale la pena ricordare che in tutto questo parlare di « nuovo modo di produrre » nessuno — se non noi — ha messo l'accento sul fatto che dal '69 ad oggi i capi sono quasi quintuplicati; i licenziamenti hanno assunto un ritmo che fa impallidire quello delle famose epurazioni padronali contro i quadri comunisti negli anni '50 (sono 200-250 al mese, ha dichiarato un delegato al Corriere della Sera). Oggi alcuni giornali cominciano a prenderne nota. Per esempio l'Unità, nell'ambito di un articolo a 4 colonne riesce testualmente a dire « Da alcune settimane, quasi quotidianamente, vengono licenziati operai ». E basta. Poco più spazio ci dedica Il Globo. Evidentemente il problema «non li riguarda» cioè non riguarda le trattative.

Analogamente, sull'intensificazione dello sfruttamento, l'Unità di oggi contiene altre 4 righe. Eccole « La Fiat intanto cerca di tagliare i tempi e di aumentare le produzioni per certi tipi di automobili ». Punto. Anche qui, il Globo è più loquace. Sull'assenteismo, lo straordinario, la disciplina, non c'è niente. Veniamo a sapere, da una intervista concessa da Laveto (responsabile del coordinamento Fiat) che da oggi è stato dichiarato lo sciopero degli straordinari.

Non sono del pari in discussione i piani di sviluppo della Fiat - nonostante tutto il fumo sollevato sulla trattativa - cioè il processo di trasformazione del monopolio torinese In una società finanziaria, presente in tutti I settori, e orientata, sempre più in direzione dell'investimento allo estero; rispetto a cui la presenza in Italia (compresi i nuovi investimenti al sud) sempre più ridotta in termini percentuali, ha lo scopo principale di mantenere una base sicura di accumulazione da cui attingere i mezzi finanziari da destinare all'estero.

Date queste premesse, non è nemmeno in discussione il modello di sviluppo italiano, su cui tanto dissertano i sindacalisti. Niente come una anche superficiale analisi del gruppo Fiat e delle sue prospettive potrebbe illustrare meglio come lo « sviluppo » italiano, e il relativo « modello » siano cose interamente dipendenti dall'assetto assunto dalla divisione internazionale del lavoro, e da decisioni che vengono prese avendo questo quadro internazionale come esclusivo punto

di riferimento. Sono invece in « discussione », nel

senso che i dirigenti della Fiat sono disposti ad Illustrare - magari con l'ausilio di qualche diapositiva propri progetti di sviluppi ai sindacalisti, più che elaborarli, o cambiarli insieme a loro, l'aspetto e le implicazioni « nazionali » dei programmi di sviluppo della Fiat. E neanche tutti, ma solo quelli che riguardano gli insediamenti nel meridione.

Da questo punto di vista, la pretesa della FLM di contrattare con la Fiat le sue scelte di fondo in una trattativa globale » rivela il suo aspetto ideologico - e fino in fondo revisionista — di una disponibilità del sindacato di mettere tutta intera la sua organizzazione a disposizione del-

assoluta novità che avrebbe la pretesa del sindacato di mettere in discussione gli orientamenti produttivi della Fiat, vale la pena ricordare che questa pretesa non è per niente nuova, ma che ha degli illustri precedenti nel piano del lavoro e, per quello che riguarda la Fiat, nella invenzione FIOM della « vetturetta », pubblicitariamente strombazzata dai revisionisti nel pieno degli anni '50. Qunado Laveto, nella sua intervista al Globo, dice: « Noi abbiamo avuto la netta sensazione che la Fiat sia disposta a riconoscere gli errori passati, quando puntò tutte le sue carte sulpunto, che a spingere e, per così dire, ad anticipare questa decisione, un'era dello sviluppo e dell'accumulazione capitalistiche in Italia, c'era quelli Individuali: come appunto quelsioni della Fiat, né ci voleva la crisi del petrolio per capire che una nuova era nella storia dell'accumulazione ormai cominciata, un'era che non può più avere nell'automobile Il suo

sta ideologia viene coltivata « in vi-

Infine è in discussione, e questo è parassitaria del capitale di stato.

Lo stesso progetto che l'anno scorso era partito sotto gli auspici della Federmeccanica, e che era stato brutalmente Interrotto dallo sviluppo della lotta operaia e dalla occupazione di Mirafiori. Oggi questo progetto riparte sotto gli auspici di un incontro tra Fiat e sindacati che si presenta sotto le false spoglie di una vertenza e di una trattativa. Ma lo ostacolo che questo disegno si trova di fronte è ancora lo stesso. Gli operal della Fiat, e quelli di tutta Italia. I loro bisogni, la loro forza, la loro combattività.

## LO SCIOPERO DEI TRAM PARALIZZA MILANO

Per il sindacato è una lotta « immotivata e corporativa » Le giuste richieste dei tranvieri e il problema delle forme di lotta

Era già successo a Genova un mese fa, si è ripetuto in questi giorni a Milano: tram, autobus, filobus fermi per uno sciopero deciso all'improvviso dai tranvieri con un'agitazione compatta e spontanea che ha colto di sorpresa il sindacato ed ha imposto per tutta una giornata il blocco dei mezzi pubblici. leri, dopo un pesante intervento della federazione CGIL-UIL-CISL che ha definito la lotta « immotivata e corporativa » ed ha fatto intervenire i pezzi grossi del sindacato a cominciare dal segretario della camera del lavoro De Carlini all'assemblea al CRAL ATM, lo sciopero è stato sospeso. In realtà la decisione era stata presa autonomamente dai tranvieri in lotta, qualche ora prima all'assemblea tenuta al deposito Molise senza la presenza di sindacalisti. La mozione finale, votata dai lavoratori in lotta, sottolinea « l'autonoma volontà di lotta dei tranvieri e la grande unità, mai raggiunta prima, di affermare le irrinunciabili rivendicazioni atte a risolvere le proprie condizoini di lavoro che inevitabilmente si ripercuotono sulla sicurezza del trasporto pubblico », respinge « la responsabilità che il sindacato autoferrotranvieri attribuisce al lavoratori in quanto si è dimostrato insensibile alle richieste che i tranvieri da anni avanzano e che hanno ribadito alla direzione con il documento del 18 ottobre », ed afferma, infine, che una riforma dei trasporti diretta a dare un servizio adeguato alle esigenze della oittadinanza, deve necessariamente partire dal miglioramento delle insostenibili condizioni di lavoro. Il comunicato conclude con la decisione di « sospendere temporaneamente lo sciopero, pronti a riprendere la lotta nel modi e nei momenti che riterremo necessaria qualora la vertenza fosse prolungata nel tempo senza sbocchi posi-

### COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato a Roma i giorni sabato 24 e domenica 25. I compagni devono trovarsi per le ore 15 di sabato presso la sede di via dei Piceni 26, int. 23 (quartiere San Lorenzo, presso stazione).

Ordine del giorno: situazione politica e lotte operaie.

Fiat - Mirafiori

#### IL CONSIGLIO DELLE MECCANICHE DECIDE IL BLOCCO **DEGLI STRAORDINARI**

#### Ma perché il sindacato non l'ha indetto per tutto il complesso?

Da martedi al montaggio della 127 (carrozzerie) gli operai del primo turno scioperano 1/2 ora al giorno contro il capo Pischedda, noto provocatore fascista appartenente alla destra

Alla meccanica 2, mercoledi un'officina si è fermata al 100 per cento per un'ora e mezza per i passaggi di categoria. I consigli delle meccaniche 1-2-3 hanno intanto deciso il blocco degli straordinari: il sindacato ha rinunciato infatti a prendere qualunque iniziativa di lotta in fabbrica demandando ogni decisione ai consigli « là dove ne avessero la forza », Alle meccaniche i delegati non se lo sono fatto ripetere 2 volte.

#### Sassari SI APRE LA VERTENZA ALLA SIR DI PORTO TORRES

#### Gli operai sono già in sciopero per le categorie

Il 19 e 20 novembre si è svolto a Sassari un incontro di delegati e sindacalisti dei complessi petrolchimici della Sardegna con la segreteria nazionale unitaria della Federazione unitaria lavoratori chimici (erano presenti Bottazzi, Fiorillo e Menconi), incontro in cui si è discusso della vertenza chimica. E' stata elaborata una piattaforma regionale del settore che, privilegiando per la Sardegna la « verticalizzazione del settore », le sviluppo cioè, della chimica secondaria, ribadisce il no dei sindacati al raddoppio degli impianti della chimica di base. E' stata inoltre decisa la riapertura della vertenza aziendale alla SIR di Porto Torres. Nel frattempo proprio alla SIR all'impianto gomma sono cominciati gli scioperi per le categorie: si richiedono passaggi collettivi e automatici dalla terza alla seconda categoria per operai e impiegati (i periodi sono 6 per gli operai e 3 mesi per gli impiegati).

## SESTO OPERAIA SCIOPERO

SESTO (Milano), 22 novembre

Lo sciopero dei metalmeccanici di Sesto ha avuto un grosso successo: 10.000 operai e studenti si sono raccolti di fronte alla sede della direzione della E. Marelli, da dove, dopo un comizio è partito il corteo che ha attraversato le strade di Sesto.

Lo sciopero è riuscito ovunque, so-

prattutto nelle grosse fabbriche; dalla Magneti Marelli sono usciti in corteo più di mille operai, dalla Pirelli. dopo le « spazzolate » anti crumiro, sono arrivati a Sesto in 3-4 mila, dalle scuole della città in scioperi di solidarietà con i metalmeccanici, molti studenti, 2.000 circa, hanno preso parte alla mobilitazione.

### Torino

#### OCCUPATA **ARCHITETTURA** PER LA GRECIA

La facoltà è occupata da mercoledì sera dai compagni greci con lo appoggio del collettivo politico e del comitato antifascista di Architettura. Alla grossa assemblea che ha deciso l'occupazione, la più grande degli ultimi tempi, hanno partecipato i comi-

tati di quartiere della città e i collettivi politici delle altre facoltà. L'occupazione della facoltà è un punto di riferimento preciso per organizzare la mobilitazione in questi giorni in vista della assemblea di Palazzo Nuovo indetta per venerdi dalla associazione degli studenti greci e dalle organizzazioni rivoluzionarie.

### Firenze

#### MIGLIAIA DI COMPAGNI **CON LA RESISTENZA** GRECA

Una grandiosa e combattiva manifestazione ha percorso mercoledi sera le vie di Firenze. I compagni fiorentini hanno partecipato in massa a questa scadenza organizzata dalla Associazione democratica studenti greci di Firenze e preparata attraverso due giorni di occupazione delle facoltà di lettere e architettura. Alla testa del corteo, di oltre seimila compagni, lo schieramento degli studenti greci e stranieri nei cui slogans si individuava la volontà politica di fermare la mano criminale dei colonnel-Il assassini. Alle loro parole d'ordine, riprese da tutto il corteo, si sono unite quelle per la lotta armata in Cile, per l'abbattimento di tutti i regimi fascisti, contro l'imperialismo e contro la Nato.

Il Circolo Ottobre organizza per martedì 27 novembre, ore 20,30, al cinema Corsaro, una serata internazionalista a sostegno della resistenza armata cilena e per la libertà del popolo

Con gli Area, Pino Masi, Piero Nissim, Enzo Del Re, Marco Chiavistelli, il film del MIR cileno « Quando se despierta el pue-

Per le adesioni telefono 095 -

### NAPOLI

Oggi manifestazione unitaria

studenti greci. Lotta Continua aderisce. Concentramento alle 17.30 all'Università orientale occupata. Alle ore 18 all'Università centrale per il corteo.

### TORINO

Venerdi 23 alle 17,30 a Palazzo Nuovo assemblea sulla Grecia indetta dagli studenti greci a Torino con l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie.

### CATANZARO-COSENZA

Venerdi alle ore 18 prolezione del film « Quando el pueblo se dispierta e dibattito.

Sabato 24 alle ore 18 al Circolo Mondo Nuovo verrà ripetuta la proiezione a Cosenza.

A Genova intanto sono iniziate le contestazioni dei fascisti citati nel rapporto del SID. Le riunioni, stando al fascisti, avrebbero avuto per oggetto innocue discussioni politicosalottiere. Il più loquace (ma avrebbe potuto farne a meno) è stato il giolel-Here Fiori, che si chiede se il proposito di insorgere contro un eventuale colpo di stato di estrema sinistra (o

Negli ultimi anni Borghese sarebbe passato più volte da casa sua, a Leriol, fermandosi - pare - per più giorni. Oltre alle riunioni con Birindel-Il dell'agosto scorso, di cui abbiamo

già dato notizia, lo Stefanini avrebbe trattato con il Rampazzo una fornitura di armi, fatte uscire dietro il camuffamento della NATO, e Rampazzo, infatti, avrebbe fatto finta, in quella occasione, di essere un ufficiale della NATO. Pare che per quest'episodio lo Stefanini sia anche stato interrogato dagli inquirenti.

Il generale a riposo che curava le operazioni bancarie sarebbe Costantino Spillo Pintus, di La Spezia, ex presidente del tribunale militare. Una settimana prima dell'arresto di Porta-Casucci è stato notato a Viareggio tra i partecipanti a una riunione con Birindelli.

La sua casa è stata ripetutamente perquisita nel giorni scorsi dalla polizia, alla ricerca di depositi di armi.

di avvento al potere con metodo democratico da parte del comunisti, non debba essere considerato da chi

DALLA PRIMA PAGINA attende alla propria famiglia e al proprio lavoro, come un generoso atto di coraggio da ammirare e da lo-

> Ora, quello che tutti si chiedono è perché non siano stati messi in galera questi grossi signori della borghesia nera, che quanto a coraggio e generosità lasciano alquanto a desiderare, ben propensi a far mettere bombe e a pagarle Il meno possibile.

Oggi, frattanto, il procuratore Fais s'è recato a Viareggio ed ha condotto con sé il Porta-Casucci. E' probabilmente alla ricerca di depositi d'armi ed esplosivi, cioè di una merce che in Versilia (ed in particolare a Viareggio) abbonda molto più di quanto fin qui non sia apparso, così come abbonda un altro tipo di merce: quello delle potenti apparecchiature ricetrasmittenti. Il ripetitore clandestino della TV scoperto a La Spezia e le attrezzature a bordo del panfilo del dotter Casucoi, non sono gli unici esemplari: vi sono ragioni per pensare che subito sopra Massa e Viareggio e poi giù giù fino a Roma, siano disseminati potenti apparecchiature di tipo analogo.

Ma se Fais è a Viareggio, lo si deve certo anche alle gravissime rivelazioni dell'Orlandini, un fascista che implicato in cose più grandi di lui, ha avuto paura e ha vuotato il sacco, o almeno l'ha fatto in parte. Con il racconto dell'Orlandini, che chiama in causa De Ranieri e Il MAR. viene pure a galla la figura di un altro fascista del MSI: Giuseppe Pezzino. Questi, che potrebbe rivelarsi un personaggio di tutto rilievo nel prossimi giorni, è lo squadrista che un anno fa accoltellò con altri teppisti un compagno a Camaiore. Implicato nel caso Lavorini, è collegato a filo doppio con il De Ranieri ed è nel giro del traffico d'armi. Anche nell'organizzazione di Rampazzo e soci, Pezzino ha avuto a disposizione, ed anche utilizzato, armi ben più micidiali del coltello.

lo sviluppo capitalistico. Contro chi insiste sull'aspetto di

lo sviluppo delle automobili e delle strade », viene in mente, per l'apche è stata fondamentale per tutta stato proprio un convegno del PCI al teatro Carignano di Torino, analogo a quello che la FLM ha preannunciato oggi, per « insegnare » alla Fiat a costruire la 600. « Oggi - continua Laveto - abbiamo sentito i signori della Fiat dire che è necessario premiare i consumi collettivi rispetto a li pubblici su gomma, e quelli ferroviari per i collegamenti a corto e medio raggio (si chiamano metropolitane, n.d.r.), una soluzione che risolverebbe molti problemi del pendolarismo ». E viene in mente che questa volta i sindacati non ce l'hanno nemmeno fatta ad « anticipare » le deci-

perno e il suo cuore. In un senso del tutto analogo è in discussione il nuovo modo di produrre; non Il modo vero, ed unico, in cui è possibile produrre in regime capitalistico, cioè il terrore e il ricatto, che anzi, proprio in questo periodo si sta rafforzando. Ma l'ideologia del nuovo modo di produrre. la ideologia della fine del taylarismo, della « umanizzazione » del lavoro, su cui il PCI ha già fatto tanti convegni per giustificare il suo diverso modo di quardare alla « realtà industriale », e a cui la Fiat è ben disposta - per le contropartite che le vengono offerte - a sacrificare i 3 miliardi del nuovi capannoni di Rivalta dove que-

il cuore del problema, la capacità del gruppo dirigente Fiat di coinvolgere il sindacato, e soprattutto la sua ala marciante costituita dalla FLM, nei suoi progetti corporativi, nella costruzione di un « fronte industriale », dei padroni e degli operai, da contrapporre all'invadenza e alla vocazione

### CATANIA

229.476.

di solidarietà col popolo greco promossa dalla Consulta antifascista e dall'Associazione degli